

ciò che riguarda la questione delle ferrovie che pone il problema del trasporto su rotaia, su cui s'inserisce la nostra interpellanza sebbene con specifico riferimento al magazzino di Borgo Cervaro.

Non ci convincono le motivazioni di politica industriale che Trenitalia ha adottato e ciò è dimostrato dai dati a nostra disposizione. Il sindacato, da parte sua, durante il confronto svoltosi a livello nazionale, non si è pregiudizialmente arroccato su una posizione di chiusura ma, dopo aver verificato il piano industriale di Trenitalia, si è definito insoddisfatto sia per quelle che sono le condizioni attuali sia per quelle che sono le prospettive.

Io credo che non sia concepibile né tanto meno possibile definire un piano industriale, concernente la logistica, quando si pensa di chiudere esclusivamente un magazzino che riforniva tutto il centro sud del paese. Non si capisce, ad esempio, e qui vorrei che il sottosegretario Mammola riflettesse, come mai l'altro magazzino, quello di Verona, che riguarda il nord del paese, non viene preso assolutamente in considerazione. Questo significa, ancora una volta, che questo Governo ha un'indicazione chiara per ciò che riguarda il Mezzogiorno, tant'è che si tenta di chiudere un magazzino che è costato ai contribuenti circa 200 miliardi di vecchie lire, abbandonandolo a se stesso e senza fornire un'indicazione chiara sia per una sua nuova riutilizzazione sia per quelle che potrebbero essere le condizioni di un suo sviluppo.

Com'è possibile definire un piano industriale nella misura in cui per il centro sud del paese non vi sono possibilità d'approvvigionamento di materiali? Al riguardo, è sufficiente osservare l'attuale situazione d'emergenza che crea grosse difficoltà in ordine alla disponibilità di mezzi per Trenitalia.

Questa non è, a mio parere, una questione che attiene alla razionalizzazione del piano industriale che Trenitalia vuole portare avanti, ma semplicemente una chiara indicazione di carattere politico

riguardo alle difficoltà che il Mezzogiorno e, in modo particolare, la provincia di Foggia, sta attraversando.

Si tratta di una realtà che, come tutto il Mezzogiorno, oggi presenta notevoli problemi per quanto riguarda le questioni occupazionali. Basti pensare che, ormai, nella provincia di Foggia e nella regione Puglia vi sono indicatori negativi in tal senso: nell'ultimo anno, infatti, nella sola realtà foggiana si è verificato un incremento della disoccupazione pari a circa il 3,5 per cento.

Si comprende bene, dunque, cosa possa significare una riduzione anche di circa 50 unità lavorative nei magazzini delle Ferrovie dello Stato, perché ciò incide negativamente sulla situazione occupazionale foggiana. Nel piano di occupazione delle FS non vi sono neanche prospettive per quanto riguarda la stessa provincia di Foggia.

Per questo motivo, come ho già annunciato in premessa, riteniamo di essere fortemente insoddisfatti della risposta fornita dal Governo sulla questione delle Ferrovie dello Stato di Foggia, in particolare del magazzino di Borgo Cervaro, e pertanto faremo tutto quanto rientra nelle nostre possibilità affinché le FS ed il Governo si convincano della necessità di mantenere il suddetto magazzino, garantendo la stabilità dell'occupazione e creando, al contempo, condizioni di maggiore occupabilità.

Per quanto riguarda le infrastrutture stradali, marittime ed aeroportuali, invece, credo che anche su questo aspetto il Governo debba fare una grande riflessione. Credo che i dati forniti poco fa dal sottosegretario Mammola — cui vanno il mio apprezzamento e la mia stima per la sua sistematica puntualità nell'affrontare i problemi relativi ai trasporti in generale — debbano farci ulteriormente riflettere.

Guardi, signor sottosegretario, che non è vero che, ad esempio, la tratta Foggia-Termini-Isernia-Pescara possa essere completata in tempi abbastanza rapidi: ad oggi, infatti, per quanto concerne sia la realizzazione del doppio binario, sia l'elettrificazione, è stata semplicemente completata

una piccola tratta, che riguarda la cosiddetta Lesina-Poggio Imperiale: consideri che è semplicemente una tratta di soli dieci chilometri. Inoltre, è ancora completamente assente un intervento chiaro per quanto riguarda gli ulteriori chilometri da realizzare (sia per il secondo binario, sia per il miglioramento dell'elettrificazione stessa), ed è ancora tutto da definire l'intervento nel sud delle Puglie (mi riferisco a Taranto, Brindisi, Lecce e Bari).

È ancora tutto da verificare, altresì — come d'altronde anche lei, signor sottosegretario, ha sottolineato nella sua risposta —, il problema della realizzazione della cosiddetta Foggia-Caserta-Napoli-Roma. Guardi, signor segretario, che oggi stiamo discutendo — anche all'interno delle Commissioni, come lei ben sa — dei possibili nuovi sviluppi per quanto riguarda il piano delle Ferrovie dello Stato, vale a dire la cosiddetta alta velocità e la cosiddetta alta capacità. Ebbene, ancora oggi in quell'area non sono previsti né interventi per l'alta velocità, come lei ben sa, né interventi per l'alta capacità: basti pensare che, per raggiungere la capitale, da Foggia si impiegano 4 ore per percorrere una distanza di circa 300 chilometri.

È questo il dato oggettivo che oggi abbiamo sotto gli occhi, ed è il dato che determina anche una condizione di grande difficoltà per una città che è baricentrica per quanto concerne il suo sviluppo sia per quanto riguarda le regioni limitrofe (mi riferisco alla Campania, alla Basilicata ed al Molise), sia per ciò che riguarda il cosiddetto corridoio adriatico, di cui lei ha parlato, e presumibilmente per il corridoio n. 8 per il collegamento con i Balcani.

Anche in questo caso, signor sottosegretario, lei sa quanto me — o sicuramente meglio di me — che questo corridoio n. 8, di cui stiamo tanto parlando, non si realizzerà non soltanto perché non è stato inserito tra le grandi opere di collegamento previste dall'Unione europea, ma anche perché non vi sono disponibilità finanziarie.

Certo, vi è un impegno da parte vostra, da parte del Ministero delle infrastrutture, per fare in modo che il cosiddetto corri-

doio n. 8 possa essere inserito nelle priorità future. Sostanzialmente, ciò potrebbe garantire (se così vogliamo definirla) una possibilità di finanziamento, ma credo che non sia affatto una priorità per ciò che riguarda le grandi opere infrastrutturali, nel senso più generale, per lo sviluppo di quell'area.

E come non parlare dei porti? Ne abbiamo discusso questa mattina in modo molto disarticolato. Nella Commissione di competenza — mi riferisco alla Commissione trasporti — stiamo affrontando i problemi che riguardano gli interventi sui porti. È possibile, ad esempio, non considerare interventi sui porti di Brindisi e di Taranto che hanno una grande potenzialità? È possibile non considerare il porto di Manfredonia con riferimento al quale oggi vi è il cosiddetto contratto d'area, che ha determinato una condizione di occupabilità interessante (circa 2.500 nuovi assunti), con aziende che si sono trasferite dal nord est per poter incentivare la loro produzione e, quindi, costruire un tessuto importante da un punto di vista produttivo e occupazionale. Oggi non vi sono interventi infrastrutturali che possono collegare questa realtà, molto importante da un punto di vista produttivo e occupazionale, con lo stesso porto di Manfredonia. Tutto ciò con il rischio che queste aziende, proprio in virtù del fatto che non vi sono condizioni infrastrutturali interessanti e che, quindi, aumentano i costi di produzione, dismettano la propria attività.

Già si stanno manifestando in quell'area segnali importanti. Ad esempio, come non pensare agli stabilimenti dell'Iveco e della FIAT, che devono aumentare i propri costi, considerate le condizioni di viabilità marittima, con un sistema dei trasporti che va verso Salerno e via scorrendo, non utilizzando il porto di Manfredonia? Lei sa meglio di me che nella realtà pugliese e in quelle realtà tra le Puglie, la Basilicata e la stessa Campania agiscono moltissimi stabilimenti FIAT, come l'Iveco Sofim di Foggia e la FIAT di Melfi che dista pochissimo da Foggia. Queste sono alcune considerazioni.

Per ciò che riguarda la viabilità di competenza dell'ANAS Spa, ancora oggi, egregio sottosegretario, non sono iniziati i lavori della statale n. 16, definita dall'ISTAT, che ha svolto un'indagine sviluppata su tutto il territorio nazionale, una delle strade più pericolose del nostro sistema viario nazionale.

Non si pensa assolutamente di incentivare interventi per ciò che riguarda la cosiddetta statale n. 17 che collega le Puglie con il Molise, non si intravedono interventi sulle autostrade. Basti pensare che con riferimento alle autostrade, sia quelle che collegano l'Adriatico sia quelle che collegano il Tirreno, non ve ne è una sola a tre corsie. Per non parlare degli svincoli e delle uscite, che determinano grosse difficoltà per lo sviluppo socio-economico della realtà pugliese e della realtà della Capitanata in modo particolare.

Quindi, egregio sottosegretario, comprenderà benissimo le difficoltà che sta vivendo questa realtà provinciale ed anche quella regionale.

Come si può pensare di poter essere soddisfatti di una risposta di tale natura, quando lì agiscono indicatori negativi e quando oggi all'interno della legge finanziaria (lei lo sa meglio di me) non sono previste poste per la regione Puglia per ciò che riguarda gli interventi infrastrutturali, sia di carattere ferroviario sia di carattere viario sia per quanto riguarda le questioni della viabilità marittima?

Un sistema integrato dei trasporti deve essere considerato nel suo insieme tra porti, aeroporti, rotaie e viabilità stradale. Vi sono grandi problemi anche per quanto riguarda gli aeroporti di Palese e di Grottaglie; l'aeroporto Gino Lisa di Foggia è chiuso e non si intravedono interventi del Governo per riattivare un sistema aeroportuale. Basti pensare che al Senato si è approvata la defiscalizzazione per ciò che riguarda gli aeroporti e l'aeroporto Gino Lisa di Foggia non è stato considerato. Ciò dà l'esatta sensazione dell'interesse del Governo nei riguardi del Mezzogiorno e, in particolare, della provincia e della città di Foggia.

Ecco perché ci sentiamo totalmente insoddisfatti. Riteniamo non sia pensabile che in una situazione come quella che ho evidenziato poco fa possa esservi anche la chiusura del magazzino di Borgo Cervaro. Si tratta di un ulteriore danno nei riguardi della città di Foggia, dei cittadini pugliesi, dei cittadini di Capitanata. Credo che lo stesso Governo dovrebbe rivedere la sua posizione e fare in modo che le Ferrovie dello Stato assumano una posizione chiara per ciò che riguarda il mantenimento del magazzino di Borgo Cervaro in una logica industriale seria, non nella logica da lei poco fa menzionata.

(Situazione di sovraffollamento di immigrati extracomunitari presso il residence Prealpino sito nel comune di Bovezzo (Brescia) – n. 2-00971)

PRESIDENTE. L'onorevole Delbono ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00971 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 3).

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, signor sottosegretario, ci troviamo di fronte ad una vicenda che si trascina da molti anni ed è al limite del rispetto della dignità delle persone coinvolte e della legalità. Dal 1986 presso il residence Prealpino, al confine tra il comune di Bovezzo e quello di Brescia, è andata sviluppandosi una situazione di sovraffollamento di immigrati extracomunitari: si dice che da lì siano passati circa ventimila immigrati di nazionalità senegalese. Si tratta di un dato apparentemente enorme, ma che si spalma dal 1986 ad oggi. Quasi tutte le persone di nazionalità senegalese sono passate attraverso questo punto di accoglienza e poi smistamento.

Attualmente in tale struttura abitano circa 800 persone, mentre la capienza massima è di 200 unità. Si tratta di 100 appartamenti monocali e 8 bilocali che sono in condizioni disastrose dal punto di vista degli impianti elettrici ed idrici e del sistema fognario.

Il comune di Bovezzo fin dal 1990 ha adottato un'ordinanza di sgombero che non è mai stata eseguita perché impedita, sostanzialmente, dalla prefettura e dalla questura. Nel 1998 il comune di Bovezzo aveva fatto richiesta di poter accedere ai cosiddetti contratti di quartiere per il risanamento di quella struttura ed era finito al quinto posto nel bando. Le città di Firenze, Milano e Venezia hanno ottenuto il finanziamento, mentre non solo il comune di Bovezzo non ha ancora ottenuto alcun finanziamento, ma presso il ministero non vi è più traccia di tale pratica.

Lei capisce bene, signor sottosegretario, che tale situazione è diventata intollerabile non solo per l'amministrazione comunale, ma per la comunità che intorno a tale struttura vive e per gli stessi residenti immigrati, molti regolari ed alcuni clandestini.

È evidente che in questa situazione si rischia, come si suol dire, di aspettare il dramma, perché questa struttura è ormai al limite delle possibilità e vi sono rischi di cedimenti strutturali, dunque rischi di veri e propri incidenti relativi alla struttura stessa. Credo che il Governo non possa più in nessun modo eludere la soluzione di questo problema e che ci debba dire anche dove sono finite le risorse stanziare per i contratti di quartiere e se vi è ancora la possibilità, per il comune di Bovezzo, di accedere a queste risorse.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Mammola, ha facoltà di rispondere.

PAOLO MAMMOLA, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti. Premettendo che rispondo per conto del dicastero dell'interno e che quindi non si tratta del dicastero di mia competenza, tuttavia spero di soddisfare le richieste degli onorevoli interpellanti, precisando che mi farò comunque parte diligente nel riferire le osservazioni che sono state espresse nella illustrazione della presente interpellanza.

Il residence Prealpino è una struttura sita nel comune di Bovezzo (Brescia) al confine con la città capoluogo ed è composto da 108 mini alloggi, idonei ad accogliere non più di 200-250 persone, ma in realtà abitati da circa 700-800 persone, in evidenti condizioni di sovraffollamento e con problemi di staticità. Per quanto di stretta competenza del Ministero dell'interno, si assicura che i servizi delle forze di polizia, volti al controllo del territorio e, in particolare, della zona nella quale è inserito il residence Prealpino, sono costantemente disposti dalle locali autorità di pubblica sicurezza e che gli specifici interventi sotto il profilo della prevenzione del contrasto imposti dalla specifica realtà sono frequentemente oggetto di approfondimento in sede di riunione tecnica di coordinamento delle forze di polizia.

La situazione di particolare degrado della struttura è attentamente seguita sia dalla collettività locale, sia dal comune di Bovezzo che, fin dal 1998, si è attivato per dare soluzione alle precarie condizioni abitative dei senegalesi che vi risiedono regolarmente. In particolare, il comune, previa intesa con altre istituzioni locali e con il contributo della locale prefettura, aveva predisposto, proprio nel 1998 — come ricordato anche dagli onorevoli interpellanti —, un progetto finalizzato ad usufruire dei finanziamenti previsti dall'allora Ministero dei lavori pubblici, con apposito bando, per interventi volti a realizzare programmi di recupero urbano, denominati contratti di quartiere.

Il progetto del comune di Bovezzo prevede l'acquisizione pubblica della struttura, la sua ristrutturazione e l'istituzione di un servizio di guardiania, in modo da poter controllare l'immobile e impedire il ripetersi di una nuova situazione di degrado. Questo progetto, essendosi collocato al 53° posto della graduatoria prevista dal bando di cui ho fatto cenno, non è stato immediatamente finanziato, per carenza di disponibilità, ma è stato inserito, con quelli di altri otto comuni (Firenze, Milano, Venezia, Catania, Civitavecchia, Acqui Terme, Cerea e Sassari) tra i progetti da finanziare in un secondo momento,

secondo specifiche modalità di reperimento delle risorse necessarie. Tra queste modalità, rientrano il recupero dei fondi destinati a programmi di edilizia a favore di comunità terapeutiche per tossicodipendenti, ma non assegnati integralmente, nonché di somme ottenute con i ribassi d'asta conseguiti nelle gare d'appalto per l'affidamento dei lavori inclusi negli stessi contratti di quartiere. Al riguardo, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti segnala che, allo stato attuale, in base alle risorse aggiuntive rese disponibili, è stato ammesso a finanziamento il solo comune di Firenze e che il comune di Bovezzo, individuato sulla base di criteri aggiuntivi rispetto a quelli iniziali seguiti dalla commissione esaminatrice, è preceduto, in ogni caso, dai comuni di Milano, Venezia e Catania.

Detto questo, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti evidenzia che, con direttive del viceministro delegato, in data 27 maggio 2003, sono state impartite ulteriori disposizioni per l'utilizzo dei ribassi d'asta conseguiti nelle gare d'appalto dei programmi in questione. Con la direttiva, in particolare, è stata ravvisata l'opportunità, in considerazione della forte rilevanza sociale che i contratti di quartiere rivestono, di poter autorizzare i comuni ammessi al finanziamento ad utilizzare gli importi relativi ai ribassi d'asta, al fine di garantire la completa realizzazione delle opere previste in ciascun contratto di quartiere.

Si ritiene, pertanto, di poter auspicare di avere, in tempi ragionevolmente brevi, la disponibilità di queste risorse e, quindi, di poter dare risposta anche a questa esigenza segnalata dagli onorevoli interpellanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Delbono ha facoltà di replicare.

EMILIO DELBONO. Sottosegretario Mammola, non c'è dubbio che il Governo non ha assolutamente la percezione della gravità della situazione, in quanto — a mio parere e ad avviso dell'amministrazione comunale e degli abitanti della zona — non

è affatto assicurata la presenza dello Stato, anche nello svolgimento di azioni di contrasto nei confronti di atti di illegalità che nella zona vengono praticati, a cominciare da uno spaccio abbastanza diffuso di droga. Inoltre, vi sono altre forme di illegalità praticate fuori della struttura e non necessariamente dagli abitanti della stessa che riguardano commercio abusivo nonché forme di compravendita in nero, eccetera.

Tra l'altro, nel *residence*, alla comunità senegalese se ne sono aggiunte delle altre (marocchine, tunisine), che fanno pensare ad una vera e propria problematica crescente, anche di tensione, interna all'edificio. Infatti, vi è la presenza di circa 800 persone in un piccolo condominio, tra l'altro fatiscente, nel quale ormai non entra più nessuno, se non i vigili urbani del comune di Bovezzo per svolgere verifiche e il sindaco che, ogni tanto, si reca lì a fare due passi per verificare lo stato della situazione, sapendo di rischiare, in quanto esiste una responsabilità anche in capo all'amministrazione comunale, eppure lo Stato se ne lava completamente le mani.

Credo — mi permetta, signor sottosegretario — che anche le sue risposte vadano in questa direzione, in quanto lei ha liquidato come sostanzialmente esaurito il problema dell'illegalità diffusa nonché quello della tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza. Inoltre, ritengo che questo richiamo all'ottimismo della volontà sul recupero delle risorse da destinare a questa struttura sia un ottimismo veramente preoccupante perché, ci dica il Governo: se non è percorribile la strada dei contratti di quartiere, quale altra strada lo è? Quello che non si può accettare è un ragionevole rinvio a tempi non ben precisati.

Francamente, signor sottosegretario, ritengo che lei debba portare la preoccupazione non mia, ma di tutti i deputati della provincia di Brescia — indipendentemente dal colore politico — e di tutta la comunità locale, in quanto siamo di fronte ad una situazione che rappresenta una bomba umana innescata. A mio avviso, non oc-

corre aspettare il dramma per dover intervenire in una vicenda che, ormai, ha assunto risvolti veramente inquietanti ed inaccettabili per una comunità che si voglia dire civile, come la comunità italiana.

Quindi, signor sottosegretario, mi dispiace, ma queste risposte aumenteranno la preoccupazione sul nostro territorio.

(Pubblicazione in un sito Internet di giudizi offensivi nei riguardi dei militari impegnati in Iraq – n. 2-00977)

PRESIDENTE. L'onorevole Landolfi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00977 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 4).

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, questa interpellanza si riferisce al sito Internet *italy.indymedia.org* il quale, proprio nelle ore successive all'agguato di Nassiriya, pubblicava *on line* una serie di articoli, giudizi e prese di posizione a dir poco deliranti.

In particolare, sul portarle venivano espresse considerazioni contro la presenza dei nostri soldati impegnati nella missione internazionale di pace, si irrideva al sacrificio dei militari e dei civili morti nell'attentato in Iraq e si creavano artificiosi distinguo tra terrorismo ed una presunta resistenza irachena.

In poche parole, tutto quanto pubblicato sul sito relativamente agli atroci eventi di Nassiriya convergeva inequivocabilmente verso una tesi giustificazionista, se non addirittura assolutoria, nei confronti dei responsabili del massacro dei nostri connazionali.

Non siamo dunque, come tenterò di dimostrare nel prosieguo dell'illustrazione, di fronte ad un legittimo esercizio del diritto di libera manifestazione del pensiero, previsto e tutelato dall'articolo 21 della nostra Costituzione, ma ci troviamo di fronte ad una becera manifestazione di teppismo elettronico, che pone chi se ne rende autore e responsabile fuori dalla sensibilità dei cittadini italiani e delle istituzioni che li rappresentano.

Chi ha scritto e chi ha pubblicato gli articoli ed i giudizi che di qui a poco leggerò, non ha espresso considerazioni critiche o eretiche rispetto al sentimento comune dominante formatosi spontaneamente nelle coscienze degli italiani all'indomani dell'attentato di Nassiriya. Se così fosse, dovremmo non solo non criticare, ma addirittura tutelare tale forma di dissenso. Non siamo dunque in presenza di una diversa quanto legittima valutazione rispetto alla necessità di impegnare direttamente uomini, mezzi e risorse in un teatro di guerra.

No, qui c'è altro: qui c'è la volontaria e premeditata rivendicazione ideale, anzi ideologica, di un massacro. C'è un implicito inneggiare ad un terrorismo omicida, che abbiamo già sentito riecheggiare sinistramente nelle parole e nei documenti della brigatista rossa Nadia Desdemona Lioce o in taluni interventi finalizzati a negare addirittura dignità umana ai martiri italiani. Non c'è una diversa sensibilità, c'è un'assenza totale di sensibilità verso un odioso eccidio che ha scosso in profondità i sentimenti dell'intero popolo italiano, al di là di steccati politici o ideologici.

La questione è molto seria. Il nostro paese ha già pagato duramente la sottovalutazione dei focolai della violenza verbale. Non è fuori luogo ricordare qui, alla Camera dei deputati, che all'inizio degli anni settanta non poche voci – cito per tutte quella del prefetto di Milano Libero Mazza – si levarono per dare l'allarme rispetto ad un'indefinita zona grigia che assumeva a volte un ruolo di fiancheggiamento del teppismo politico e altre volte ne rivendicava orgogliosamente la paternità.

La politica allora non se ne accorse e non capì che quella nebulosa sarebbe divenuta per un verso il serbatoio da cui avrebbe attinto il terrorismo e per un altro verso il brodo di coltura in cui sarebbero germogliati i teorici dell'equidistanza: né con lo Stato, né con le Brigate rosse. Negli anni settanta tutto ciò fu tollerato in ossequio alla teoria degli opposti estremismi e perché una classe dirigente tanto indulgente quanto pavida non se la sentì di

competere sul terreno culturale con una poderosa ed aggressiva *intelligènzia* che nei salotti non faceva mistero di sognare il sovvertimento delle istituzioni e delle regole borghesi per l'avvento di una società senza classi.

Sappiamo come andò a finire: l'Italia visse una lunga stagione di guerra civile strisciante e pagò un tributo di sangue altissimo. Caddero semplici cittadini, servitori dello Stato, politici, sindacalisti, magistrati, carabinieri, poliziotti. La storia non si fa con i se, ma quante di queste persone sarebbero ancora in vita se le istituzioni dell'epoca avessero agito con diversa tempestività e determinazione? Poniamo tale interrogativo perché dobbiamo fare ammenda degli errori e delle incertezze di ieri, per agire con sicurezza oggi e per guardare con fiducia al domani.

A chi dovesse trovare eccentriche o esagerate queste considerazioni, è giusto rispondere citando qualche illuminante brano tratto dal sito *indymedia*: « Peccato che la realtà sia completamente all'opposto di come la presenti la borghesia. Prima di tutto, questi "bravi ragazzi" che sono andati in Iraq sono gli autori delle pagine più nere della violenza di Stato italiana negli ultimi anni. I carabinieri di stanza a Nassiriya sono tra quelli che "si distinsero" per i pestaggi e le torture durante la mobilitazione per il G8 di Genova nel 2001, fino ad uccidere il compagno Carlo Giuliani. E i militari sono di quell'esercito che ha compiuto bravate in mezzo mondo, dagli stupri alle torture in Somalia passando per gli atti di pedofilia in Mozambico, e poi nella ex Jugoslavia e in Afghanistan ».

Non c'è bisogno di alcun commento. Il senso del delirio elettronico è chiarissimo: cari militari, quanto alla morte, ve la siete cercata. E la morte è una giusta punizione per ciò che voi o quelli che hanno la vostra stessa divisa avete — secondo i teppisti internauti — fatto.

Una conferma che questa nostra interpretazione è giusta arriva da un successivo brano che si sofferma sul sacrificio dei martiri di Nassiriya che, secondo *indymedia*, sono mercenari sul libro paga dello

Stato, morti in una guerra di resistenza. Nulla di più. Perché esprimere dolore per gli esecutori della volontà dello Stato imperialista? Pietà e solidarietà non esistono per gendarmi ed oppressori. L'appoggio ai guerriglieri arabi, ai feddayn, ai kamikaze che si battono per la liberazione dell'Iraq dev'essere incondizionato per tutti gli antimperialisti, perché la solidarietà internazionale per gli oppressi non si unirà mai a quella per gli aguzzini. Quindi, i nostri soldati impegnati in una missione internazionale di pace sono — per questi signori, per questi teppisti elettronici — aguzzini.

E ancora: quei morti valgono quanto migliaia di lavoratori morti sul lavoro? No. Non piangeremo né per i primi né per i secondi ma ci batteremo affinché spariscano eserciti e Stati e lotteremo con tutte le nostre forze per la liberazione di tutti gli oppressi e anche del popolo iracheno. Peccato non essersi accorti prima del popolo iracheno, quando era oppresso da un tiranno sanguinario che ha sterminato con il gas centinaia di migliaia di cittadini del suo stesso Stato. Questo ed altro si legge su *indymedia*. Naturalmente, abbiamo volutamente tralasciato di riportare frasi ed espressioni ingiuriose ed irriferribili: i militari italiani caduti per la pace diventano su quel sito elementi turpi, bersagli immobili sui quali scaricare l'odio ideologico per tutto ciò che rappresenta lo Stato, l'ordine civile, la legalità repubblicana.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, è opportuno ribadire che mai avremmo chiesto misure estreme nei confronti di una pubblicazione e, quindi, di un sito Internet se estrema non fosse stata la gravità delle affermazioni e dei giudizi espressi da questo stesso sito. Chiediamo simili misure anche alla luce di elementi che vanno ben oltre la cronaca degli ultimi giorni. Nel febbraio 2003 lo stesso sito mostrava nelle sue pagine *web* un riprovevole e sconcertante gioco: il gioco del kamikaze, un delirante *videogame* dal titolo *Kaboom, the suicide bombing game*. È un giochino — tra virgolette — innocente, grazie al quale si può vedere l'esplosione

virtuale, ovviamente, di un kamikaze palestinese tra donne e bambini, in un paesaggio che riecheggia quello israeliano. Questo sito, non nuovo ad iniziative dai contenuti violenti, figura tra i numerosi *link* di svariati siti della sinistra parlamentare, dai Democratici di sinistra, ai Comunisti italiani, a Rifondazione comunista.

E non è finita. Sempre nello stesso periodo, sono stati pubblicati su *indymedia* suggerimenti tecnici per fermare i treni in corsa o per sabotare i binari ferroviari. Della serie: come passare dalle parole ai fatti. Si tratta di un vero e proprio manuale del sabotatore o, se si preferisce, dell'apprendista terrorista, in cui si legge — cito testualmente: collegare i binari con una sbarra di ferro o anche con una limatura di ferro bagnata per far durare di più l'effetto e far scattare il blocco automatico della linea con il semaforo rosso. Dopo l'uso del freno di emergenza su due treni, si possono trovare altri suggerimenti per il boicottaggio attivo delle linee ferroviarie. Oltre al collegamento dei due binari per segnalare al sistema un fittizio passaggio del treno, c'è anche chi suggerisce di spalmare le rotaie con del grasso, specialmente nei tratti in salita.

Follia? Oppure — come affermò improvvidamente un autorevolissimo esponente della sinistra socialista negli anni settanta, a proposito dell'effervescenza dei gruppuscoli extraparlamentari — siamo di fronte ad una palestra rivoluzionaria, che altro non è, se non l'anticamera della violenza più becera? È quello che dobbiamo capire oggi: quanto sia lungo il passo tra chi fornisce suggerimenti per il sabotaggio e chi scrive « sbirri morti » o « 10, 100, 1000 Nassiriya ».

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non siamo — e lo vogliamo ripetere — in presenza di una libera manifestazione del pensiero. Siamo di fronte ad una consapevole e, persino, rivendicata operazione di apologia di reato e di istigazione a delinquere. Non siamo nell'ambito della Costituzione: siamo nel recinto del codice penale. Per questo, onorevole sottosegretario, attraverso di lei chiediamo

al Governo di agire con tempestività e determinazione, non arrivando ad escludere di oscurare il sito degli insulti e delle infamie rivolte ai ragazzi morti in divisa, ai nostri militari morti per la pace e per la patria (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo, naturalmente, condivide le espressioni censorie che in maniera così avvertita sono state pronunziate poc'anzi dall'onorevole Landolfi, il quale nel testo della risposta predisposta potrà rilevare come siano state avviate tutte quelle iniziative che sono doverose di fronte a fatti di tale gravità.

Il sito *www.italy.indymedia.org*, sul quale sono comparse nei giorni scorsi frasi volgari ed aggressive nei confronti delle Forze armate italiane, carabinieri ed alpini, costituisce un noto sito di cosiddetta « controinformazione », che accoglie notizie ed *e-mail* riguardanti le tematiche affrontate dai centri sociali, dalla estrema sinistra e dall'area dell'autonomia.

Il suddetto sito fa parte del *network* internazionale *www.indymedia.org*, la cui società di gestione è ubicata negli Stati Uniti d'America, nato nel 1999 a Seattle per documentare le manifestazioni di protesta tenutesi in occasione dello svolgimento in quella città della riunione dell'Organizzazione mondiale per il commercio. Il sito è registrato a nome della società IMC, mentre il sottosito italiano è registrato presso i *server* inglesi della società Rackspace Maged Hosting, a sua volta avente sede in San Antonio, negli Stati Uniti d'America.

Indymedia si definisce un *network* di *media* gestito collettivamente e comprende una rete di soggetti che lavorano nel mondo della comunicazione con lo scopo di diffondere un'informazione dei fatti asseritamente « obiettiva », lo dico tra virgolette, beninteso. Non è un'associazione e

non ha sedi fisiche. Il materiale presente negli spazi offerti gratuitamente viene redatto da qualsiasi utente del *network*, mentre quello presente nella « colonna centrale » viene pubblicato dalle sole persone iscritte alle *mailing list* di Indymedia. Costoro partecipano, inoltre, ai *meeting* che si svolgono sui canali *chat* di IRC, *internet relay chat*.

Deve, altresì, evidenziarsi che in merito ai commenti apparsi sul predetto sito aventi ad oggetto l'attentato del 12 novembre scorso ai danni del contingente militare italiano in missione di pace in Iraq, il compartimento polizia postale di Bologna ha inoltrato apposita informativa alla procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna. Tale autorità giudiziaria ha immediatamente iscritto un procedimento penale a carico di ignoti configurando l'ipotesi di reato di cui all'articolo 290 del codice penale — vilipendio della Repubblica, delle istituzioni costituzionali e delle Forze armate — ed ha prontamente avviato le indagini, anche di natura tecnica, all'esito delle quali, essendo i *server* del sito in questione attestati al di fuori del territorio nazionale, potrebbe anche essere valutata l'opportunità di attivare la procedura della rogatoria internazionale al fine di acquisire elementi di prova.

Infine, è opportuno segnalare che numerose procure della Repubblica — in particolare, sulla base dei dati finora acquisiti, quelle di Napoli, Salerno, Vallo della Lucania, Brescia e Bari — proprio avendo avuto conoscenza del contenuto dell'interpellanza dell'onorevole Landolfi — a seguito della sua trasmissione che doverosamente ne ha fatto il Ministero della giustizia —, hanno immediatamente disposto l'iscrizione di procedimenti penali a carico di ignoti, ipotizzando la commissione del reato di cui all'articolo 290 del codice penale. Molte altre procure si sono in ogni caso prontamente attivate al fine di individuare la localizzazione del sito indicato nell'interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Landolfi ha facoltà di replicare.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto della risposta del Governo perché ho ravvisato nelle parole del sottosegretario, onorevole Valentino, la preoccupazione del Governo, delle istituzioni. Pertanto, sono rassicurato sulla loro volontà di non abbassare la guardia, di non banalizzare né di sottovalutare un fenomeno che oggi si manifesta sul sito Internet come « controinformazione » come pure nelle espressioni verbali. Dobbiamo tenere d'occhio tutto questo proprio alla luce della storia tragica del nostro paese.

(Sovraffollamento e carenza di personale presso gli istituti penitenziari di Parma — n. 2-00978)

PRESIDENTE. L'onorevole Motta ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00978 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, il carcere di Parma è afflitto da problemi che, in molte parti d'Italia, il nostro sistema penitenziario vive quotidianamente. Senza voler disconoscere che vi sono penitenziari più o meno vivibili, ciò che li accomuna pressoché ovunque, è, in primo luogo, il problema molto grave di sovraffollamento ed, in secondo luogo, la carenza dell'organico di agenti di custodia, di polizia penitenziaria e di personale medico sanitario ed educativo.

Onorevole sottosegretario, la stessa situazione si ravvisa nel carcere di Parma con alcune aggravanti significative. Infatti, quasi unico nel panorama nazionale, l'istituto penitenziario di Parma comprende: la casa circondariale, la casa di reclusione, un reparto per detenuti soggetti all'articolo 41-bis, un reparto per detenuti ad alto indice di sicurezza, l'infermeria abilitata a ricoveri e ad esami clinici e per effettuare terapie riabilitative. Ad esclusione della sezione femminile, tutte le tipologie di reclusione sono pressoché presenti.

Vorrei, al riguardo, fornire alcuni dati: a fronte di una capienza ottimale di 350

persone detenute, sono presenti 619 detenuti, con un'alta percentuale di stranieri extracomunitari. Oltre 40 detenuti sono affetti da *handicap* fisici; oltre 40 persone detenute si trovano nel reparto ad alto indice di sicurezza; circa 50 sono i detenuti sottoposti al regime dell'articolo 41-*bis* ed oltre 10 sono i detenuti paraplegici. Secondo il ministero, in questo carcere sarebbe tollerabile un numero di 685 detenuti. Per questo motivo, la situazione di Parma non è ritenuta di emergenza.

Credo sia indiscutibile che i detenuti affetti da *handicap* fisici richiedano particolari attenzioni e cure e che i detenuti, in regime di 41-*bis*, richiedano servizi di controllo specifici, particolarmente onerosi per il personale (traduzioni, piantonamenti, colloqui ed altro).

Per quanto riguarda i dati concernenti il personale, gli agenti previsti sono 479, assegnati 364, effettivi in realtà circa 320 (bisogna tenere conto di diverse decine di distacchi). Gli educatori sono uno su sette. Tale punto di criticità è presente in altri istituti (ne sono consapevole), ma a Parma vi è davvero un punto di criticità altissima, non scalfita dai distacchi temporanei a *part-time* nel numero di due, avvenuti negli ultimi mesi (ricordo che il rapporto dovrebbe essere di un educatore ogni 350 detenuti). Vi è, inoltre, carenza di personale sanitario.

Insomma, questa situazione di organico così sottostimato e ridotto, comporta carichi di lavoro eccessivi, turni massacranti, mancati riposi settimanali, mancate concessione di ferie, continue richieste di prestazioni straordinarie. Vorrei fare un esempio: il nucleo traduzioni e piantonamenti nel 2002 ha eseguito 2.190 traduzioni e 730 piantonamenti all'esterno del carcere con orari che sono arrivati a punte di 15, 16 ore al giorno di lavoro.

A Parma, a differenza di altri istituti penitenziari non è presente, come è noto, il reparto specializzato GOM, (Gruppo operativo mobile), per la gestione dei detenuti soggetti a 41-*bis*; reparto più volte richiesto proprio per alleviare il carico di

lavoro e, al contempo, per non compromettere la sicurezza interna ed esterna del carcere.

Questa è una situazione, signor rappresentante del Governo, più volte sottoposta, anche personalmente, all'attenzione del ministero da parte dei parlamentari del territorio, che hanno incontrato anche più volte le direzioni del carcere, anche quella regionale, che sempre si sono dimostrate peraltro disponibili ad accogliere queste denunce e che sono perfettamente consapevoli dei problemi qui richiamati — esse infatti si sono attivate presso il ministero per trovare una soluzione. Si tratta di una situazione più volte denunciata anche da tutte le organizzazioni sindacali, sia confederali sia autonome, senza avere un significativo riscontro.

Per tutto questo interpello il Governo, insieme ad altri colleghi, per sapere se sia imminente l'apertura di un reparto tetraparaplegici e di un riparto EIV (elevato indice di vigilanza), senza l'aumento degli attuali organici.

Da parte del personale posso assicurare che non vi è alcuna contrarietà pregiudiziale a questa apertura, ma essa non può avvenire stante l'attuale situazione, perché, al contrario, se ciò avvenisse, il carcere — e lo segnalo — non sarebbe nelle condizioni di poter operare in modo dignitoso, nel pieno rispetto dei diritti dei detenuti e dello stesso personale di custodia.

Noi ci rendiamo conto di cosa voglia dire gestire un reparto di tetraparaplegici, unico in tutta la regione, e direi nel nord Italia, che vedrebbe un afflusso sicuramente alto, già molto più consistente di quello presente nel carcere di Parma.

Senza risorse aggiuntive adeguate, dal punto di vista professionale, ai nuovi compiti di istituto, credo si porrebbero le condizioni per non garantire tutti questi servizi di istituto previsti, rischiando di compromettere la stessa sicurezza del carcere.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con riferimento all'interpellanza presentata dall'onorevole Motta, faccio presente che nella città di Parma esistono due istituti penitenziari: la casa circondariale, avente una capienza tollerabile di 310 posti e una presenza di detenuti, alla data del 14 novembre 2003, di 277 soggetti e la casa di reclusione, avente una capienza tollerabile di 357 posti e una presenza di detenuti, sempre al 14 novembre scorso, di 299 soggetti.

Presso la casa di reclusione sono istituite le sezioni destinate alla custodia di detenuti ad alta sicurezza, di quelli sottoposti al regime previsto dall'articolo 41-bis, secondo comma, dell'ordinamento penitenziario, di quelli congiunti, dei collaboratori della giustizia e dei cosiddetti protetti, dei minorati fisici, dei disabili e dei semiliberi; nella casa circondariale è istituita la cosiddetta sezione protetti.

Per quanto riguarda l'istituzione di nuovi circuiti penitenziari presso la casa di reclusione di Parma, di recente è stata prevista l'istituzione, all'interno della sezione 3-A di una sezione per detenuti ad elevato indice di vigilanza, con lo scopo di recuperare spazi da destinare a tali categorie e di suddividere i detenuti presenti nell'istituto secondo criteri omogenei, che consentano un migliore utilizzo delle varie sezioni. L'omogeneizzazione dei circuiti, al contempo, consentirà un impiego più organico del personale.

Per quanto riguarda la presenza di polizia penitenziaria appartenente al Gruppo operativo mobile, non è stata prevista la necessità dell'istituzione di apposito reparto, né ciò è stato chiesto dalle varie autorità dirigenti che nel tempo hanno retto l'istituto, poiché vi è una riconosciuta ed elevata professionalità del personale di polizia penitenziaria in servizio presso l'istituto, che ha consentito di non distogliere unità del corpo del Gruppo operativo mobile dai molteplici e delicati impegni in atto e gravanti su di esso.

Per quanto concerne la presunta sospensione delle prestazioni sanitarie presso gli istituti penali di Parma, si ri-

tiene opportuno indicare preliminarmente, in modo sintetico, gli interventi svolti dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria in materia di assistenza sanitaria su tutto il territorio nazionale, uno sforzo diretto a predisporre in tutti gli istituti penitenziari un servizio sanitario che, tenuto conto delle risorse disponibili, potesse garantire un'assistenza sanitaria conforme ai principi costituzionali che tutelano la salute di ogni individuo come diritto inviolabile.

In particolare, si è provveduto a classificare gli istituti penitenziari in tre livelli, a ciascuno dei quali corrisponde uno specifico modello organizzativo di assistenza sanitaria, individuato mediante il criterio del numero di detenuti presenti e precisamente: strutture sanitarie di primo livello, strutture sanitarie di secondo livello e strutture sanitarie di terzo livello, costituite dai centri clinici dell'amministrazione penitenziaria che sono in grado di affrontare le necessità medico-chirurgiche anche di elevato livello, avendo a disposizione strumenti diagnostici adeguati.

Nell'anno in corso è stato inviato ai provveditori ed alle direzioni un documento di programmazione contenente le linee guida relative alle varie articolazioni del sistema. In particolare, si è intervenuti sulla medicina specialistica, prevedendo il mantenimento di branche della medicina e di settori specialistici effettivamente necessari in relazione ai livelli di assistenza già definiti in precedenza.

Nel caso specifico dell'istituto di Parma, sede di centro clinico, si sono in primo luogo salvaguardati quei settori specialistici deputati alla cura dei soggetti diversamente abili presenti nell'istituto. Per tali detenuti è stata avviata da tempo la realizzazione di strutture di assistenza di primo livello — come l'istituto di Bari, i cui lavori sono quasi ultimati, ed altre sedi già individuate per soggetti non autosufficienti — e strutture di livello intermedio per disabili autosufficienti. Ciò consentirà l'osservanza del principio della territorializzazione della pena, anche per quei soggetti

che altrimenti devono essere assegnati ad una delle sedi attrezzate alla cura e all'assistenza delle minorazioni fisiche.

Proprio per garantire un servizio fondamentale per i disabili ospitati nell'istituto di Parma — il cosiddetto servizio tecnico-sanitario della terapia della riabilitazione nei confronti dei detenuti affetti da paraplegia — il DAP, a causa delle difficoltà a reperire professionisti in tale settore e in considerazione delle particolari esigenze, ha autorizzato l'aumento del compenso orario per gli atti e gli interventi di particolare impegno professionale, in analogia con quanto previsto dal servizio sanitario nazionale. Con nota 29 settembre 2003, si è ribadita l'autorizzazione ad un ulteriore aumento, nell'ambito di una più ampia rivalutazione del compenso del personale tecnico-infermieristico.

Relativamente alla struttura sanitaria degli istituti di Parma, si fa presente che il centro clinico è chiuso per lavori edili dal 22 dicembre 2002 e che ne è prevista l'imminente riapertura. Inoltre, è in fase di ultimazione il completamento del reparto di primo livello destinato ad accogliere i detenuti disabili che allo stato sono assistiti in altri reparti di quella sede all'uopo attrezzati.

Va in conclusione ribadito che il DAP, oltre al *budget* iniziale sul capitolo 1.764 di 4 milioni 566 mila e 500 euro, da destinare all'assistenza sanitaria nell'ambito della regione, ha assegnato al provveditorato dell'Emilia Romagna integrazioni di fondi per euro 325 mila, euro 623 mila e 500 ed euro 61 mila, per un totale di 5 milioni e 576 mila euro, per garantire in via prioritaria l'operatività del centro clinico di Parma.

Quanto alla lamentata carenza di organico presso gli istituti penitenziari — di Parma, in particolare —, si segnala che sono in corso procedure finalizzate a ripianare le carenze del personale di polizia penitenziaria presso la suddetta sede, con riferimento sia alle assegnazioni del personale di leva attualmente impegnato nel settantaseiesimo corso di formazione per agenti ausiliari, previste per la fine dell'anno in corso, sia agli esiti dell'interpello

nazionale bandito per favorire la mobilità del personale già in servizio dalle sedi del sud Italia verso quelle del nord.

PRESIDENTE. L'onorevole Motta ha facoltà di replicare.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi aspettavo una risposta di questo genere, perché, in qualche modo, lei ha ripercorso la politica del ministero, in particolar modo in questo ultimo anno e mezzo. Ha sdoppiato qualche numero, ma, sostanzialmente, se ricomponiamo i numeri che ho citato, solo quelli.

Per quanto riguarda il GOM, devo precisarle che, a me personalmente, non risulta che non sia mai stata avanzata una richiesta. È stata presentata una richiesta da parte della direzione del carcere di Parma. Si chiedeva al ministero di prevedere la possibilità di inviare questo nucleo specializzato.

Prendo atto che il carcere di Parma sarà tenuto in considerazione per quanto riguarda i prossimi eventuali aumenti di organico al fine di far fronte alle carenze da me segnalate ma, in qualche modo, anche recepite (vedremo se, a queste promesse, in questo caso, si darà coerente conseguenza). Mi pare di capire che, in sostanza, con un aumento di compenso orario, si intenda far fronte all'apertura di nuovi reparti, in particolare di quello per paraplegici; si valuterà, in un secondo momento, l'invio di personale specializzato adeguato a gestire e sostenere questo nuovo reparto.

Onorevole sottosegretario, spero che, a questi annunci, si dia una coerente applicazione perché, finora, di promesse al personale di polizia penitenziaria degli istituti penitenziari di Parma ne sono fatte molte. Più volte, è stato chiesto di attendere, di pazientare, dichiarando che non c'è emergenza. Mi auguro che le sue parole possano assicurare lo stesso personale, in attesa che venga dato corso a quanto lei ha dichiarato.

Sono insoddisfatta perché, su alcune precise questioni, lei ha risposto ma dif-

ferendo i termini della questione. Volevo farle presente che alcune funzioni all'interno del carcere (lei lo sa benissimo) non possano essere svolte dagli agenti perché la sostituzione in funzioni proprie di altre figure — come temo che avverrà anche in questo caso — da parte degli agenti di custodia crea inevitabilmente una situazione di stress, di conflitto non voluto ma inevitabile. Sappiamo tutti, infatti, che in un mondo delicato quale quello di un istituto di pena, le relazioni interpersonali non sono scontate, vanno costruite con pazienza, con competenza, ma hanno soprattutto bisogno di certezze.

No so se, da questo punto di vista, una mera monetizzazione per la richiesta di un impegno ulteriore così gravoso riesca e se riuscirà a rispondere a quanto ho ricordato, ossia che le relazioni hanno bisogno di certezze e di competenze specifiche e non, invece, della presenza di personale che deve corrispondere a tutte le esigenze di un luogo particolare quale quello di un carcere.

Solo così credo si possa assolvere alle funzioni di cui ho parlato precedentemente. Credo che, al contrario, si rischi di inasprire le situazioni di tensione assolutamente già esistenti da parte dei detenuti che non vedono riconosciuti e praticati i propri diritti. Lei non ha fatto alcun cenno alla mancanza degli educatori.

Lei sa cosa vuol dire non avere l'educatore disponibile: vuol dire vedere differita la possibilità di incontrare il magistrato e tutta una serie di questioni relative soprattutto ai piccoli diritti quotidiani, che non vengono garantiti al detenuto; per il personale di custodia, vuol dire non poter svolgere il proprio ruolo con quella tranquillità e con quella possibilità di vedere riconosciute al meglio anche le singole personali professionalità esistenti.

Se, in questo caso, in un carcere come quello di Parma, tali professionalità hanno dato il meglio di se stesse, ciò è da ascrivere a quel senso di responsabilità che ha fatto sì che, fino ad ora, momenti di tensione anche molto alta non sfociassero in motivi di protesta più gravi. Grazie.

(Legittimità di una circolare attuativa della legge n. 488 del 1992 (Intervento straordinario nel Mezzogiorno e agevolazioni delle attività produttive) — n. 2-00934)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Lo Presti n. 2-00934 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

Prendo atto che l'onorevole Lo Presti rinuncia ad illustrarla.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, gli interpellanti si richiamano al punto 2.1 della circolare esplicativa n. 900516 del 13 dicembre 2000 per evidenziare che «l'inclusione generalizzata della trascrizione tra i requisiti in base ai quali, non alternativamente alla registrazione, è riconosciuta la regolarità e ammissibilità al finanziamento della domanda, confligge apertamente con lo spirito e la lettera del regolamento di attuazione della legge n. 488 del 1992»; il contratto di locazione registrato, ma non trascritto dalla società in questione, sarebbe, al contrario, conforme allo spirito del regolamento, che non fa espresso riferimento al requisito della trascrizione.

Si ricorda che l'intervento ordinario dello Stato di cui alla legge n. 488 del 1992 è finalizzato allo sviluppo economico e sociale delle aree depresse attraverso la concessione di agevolazioni finanziarie a favore delle imprese che realizzano programmi di investimenti produttivi in tali aree.

Il sistema agevolativo è applicato attraverso una procedura concorsuale a bando, per cui, entro i previsti termini di presentazione delle domande, le imprese istanti sono tenute a produrre la documentazione indicata con la circolare ministeriale, a pena di inammissibilità delle domande stesse, come previsto esplicitamente dall'articolo 5, comma 1, del regolamento. È fatto, quindi, carico alle imprese di atte-

nersi puntualmente a tutte le prescrizioni formali e sostanziali poste dalla normativa costituente legge speciale.

La normativa risulta ispirata — trattandosi di procedura concorsuale ai fini dell'assegnazione di limitate risorse finanziarie — al rispetto dei fondamentali principi di predeterminazione dei requisiti delle condizioni di gara e di parità di trattamento nei confronti di tutte le imprese partecipanti.

In particolare, per quanto concerne il requisito della piena disponibilità del suolo e/o dei fabbricati interessati dal programma di investimenti per il quale si chiede l'agevolazione, il dettato normativo è chiaro nel fissare alcune condizioni inderogabili.

L'articolo 2, comma 1, del regolamento stabilisce, infatti, che i « soggetti sono ammessi alle agevolazioni a condizione che, alla data della relativa domanda, abbiano la piena disponibilità dell'immobile dell'unità produttiva ove viene realizzato il programma, rilevabile da un idoneo titolo di proprietà, diritto reale di godimento, locazione, anche finanziaria, o comodato, risultante da un atto o un contratto costitutivo di uno di tali diritti in data certa di fronte a terzi, ovvero da un contratto preliminare di cui all'articolo 1351 del codice civile previamente registrato ».

Appare chiaro che la norma regolamentare citata, nel far riferimento ad un idoneo titolo, rinvia automaticamente, per le categorie contrattuali indicate, alle relative, specifiche disposizioni del codice civile. Ciò significa che, laddove il codice civile stabilisce l'obbligatorietà di determinate condizioni ai fini della validità del contratto — come la trascrizione con riferimento ad una compravendita o ad una locazione ultranovennale di beni immobili, ai sensi dell'articolo 2643 del codice civile — tale contratto sarà valido e, dunque, costituirà idoneo titolo solo qualora soddisfi la condizione in parola.

Infatti, il punto 2.1 della circolare esplicativa, che integra, ai sensi dell'articolo 5,

comma 1, del regolamento, quanto previsto dall'articolo 2, comma 1, dello stesso, ha fornito tali precisazioni.

Appare evidente che le norme disciplinatrici del procedimento prescrivono, a pena di invalidità della domanda, che la disponibilità degli immobili sia documentata mediante la presenza di un atto registrato e, ove previsto dalla legge, anche trascritto e che il ministero, trattandosi di una procedura concorsuale, è vincolato alla rigorosa ed imparziale applicazione della normativa senza alcun margine di apprezzamento discrezionale.

È appena il caso di ricordare, infatti, che per giurisprudenza consolidata, quando la pubblica amministrazione si autolimita, ponendo delle condizioni procedurali, è poi tenuta a rispettarle rigorosamente, a pena di illegittimità del suo operato.

Alla luce delle considerazioni sin qui svolte, si può intendere correttamente che l'articolo 2, comma 1, del regolamento contiene già la prescrizione della trascrizione — qualora richiesta dalla legge — del contratto attestante la piena disponibilità del bene ai fini della fruibilità delle agevolazioni *ex lege* n. 488 del 1992. Pertanto, il punto 2.1 della circolare risulta compatibile con la *ratio* della norma regolamentare.

Si fa infine presente che il ministero ha dato applicazione alle disposizioni in parola in modo costante ed uniforme, escludendo quelle domande prive di un idoneo titolo di disponibilità nel senso chiarito e ciò conformemente al richiamato articolo 5, comma 1, del regolamento e che le determinazioni assunte dal ministero in analoghe fattispecie sono state sinora ritenute legittime dalla giurisprudenza amministrativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di replicare.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, io sarò telegrafico nella replica. Ringrazio intanto il sottosegretario Valentino per essersi fatto carico, pur non essendo di sua specifica competenza, della

risposta alla nostra interpellanza. Devo tuttavia dichiararmi ovviamente non soddisfatto, ma questo ha poca importanza rispetto agli eventi che si sono susseguiti, perché l'interpellanza è stata presentata in una fase ancora preliminare alla pubblicazione della graduatoria definitiva, nella speranza che questo potesse in qualche modo indurre l'amministrazione a cambiare orientamento. Così non è stato, è stata pubblicata la graduatoria, la domanda è stata puntualmente esclusa, si sono persi degli utili finanziamenti per un'importante opera sportiva, per un'infrastruttura sportiva nel territorio della città di Palermo. Tant'è, ne parleremo con il prossimo bando, anche se la questione rimane aperta perché la ditta ha presentato ricorso e, dunque, anche qui vedremo se la giurisprudenza amministrativa, a mio avviso richiamata in modo non pertinente nella risposta dell'amministrazione, sarà conforme al parere che sostanzialmente abbiamo ritenuto di esprimere con la nostra interpellanza.

C'è un punto che non è stato chiarito, perché, al di là delle disquisizioni sulla stretta interpretazione della norma del bando, vi è un aspetto che avrebbe meritato, a mio avviso, una puntuale risposta da parte dell'amministrazione. Noi abbiamo citato nell'interpellanza una risposta, un parere espresso dalla medesima amministrazione su fattispecie analoga, secondo il quale evidentemente si davano suggerimenti agli uffici di non essere eccessivamente rigidi nella valutazione delle fattispecie sottoposte al vaglio della previsione regolamentare, dicendo proprio che quella previsione regolamentare, che in qualche modo avrebbe subordinato all'esistenza della registrazione la condizione per l'ammissibilità della domanda al finanziamento, non andava interpretata in un modo così rigido e restrittivo. E ne spiegava anche le ragioni (sono scritte nell'interpellanza, io non tarderò ulteriormente nel riferirle).

Dunque, la questione rimane ancora aperta, siamo su posizioni diametralmente opposte ed è chiaro che a questo punto la magistratura amministrativa, se del caso,

farà giustizia. Io mi aspettavo, per la verità, un'apertura da parte dell'amministrazione, perché l'eccessiva rigidità nell'interpretare norme che poi portano ad esclusione di progetti che nel merito vengono valutati positivamente si traduce in un danno economico, non soltanto per le imprese che lavorano settimane e mesi e spendono fior di quattrini per portare avanti questi progetti, ma anche nei confronti delle comunità che da questi progetti attendono evidentemente ritorni positivi, soprattutto in termini occupazionali. Questo è il rammarico che rimane. Alla prossima volta.

(Decisione del Governo di ubicare il deposito nazionale delle scorie nucleari in Basilicata - nn. 2-00983, 2-00985 e 2-00986)

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze urgenti Boccia n. 2-00983, Potenza n. 2-00985 e Violante n. 2-00986, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrare l'interpellanza Boccia n. 2-00983, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, l'arbitrio e l'imperio di un Governo arrogante ha stravolto in questi giorni la vita di un'intera comunità regionale. Il 13 novembre, nel corso del Consiglio dei ministri, è stato varato un decreto-legge che individua in Scanzano Ionico il sito unico nazionale di stoccaggio delle scorie radioattive. Un decreto-legge che non era neppure previsto nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri e che alla chetichella è stato varato.

Signor Presidente, l'approvazione è avvenuta in un contesto particolare, con l'opinione pubblica commossa e sconcertata di fronte all'attentato in Iraq e alla morte dei nostri militari; e così il Governo, con un colpo di mano, ha scelto. Lo ha fatto nel peggiore dei modi; un Governo che si dice federalista, alla fine, ha deciso

nella peggiore tradizione centralista: prendetevi le scorie e i rischi di morte, salutare e territoriale, e, al massimo, vi daremo qualche spicciolo come risarcimento.

Ma come si può, in un contesto istituzionale riformato dal titolo V, non acquisire il parere preventivo della regione interessata? Credo che erroneamente avete pensato alla Basilicata come terra di conquista, come popolazioni mite che avrebbe subito o forse accettato una decisione imposta. Il generale Jean, forse abituato ai suoi metodi militari e ad un decisionismo fuori luogo in questo caso, ha assunto un atteggiamento sbagliato e riprovevole; ha presentato documenti, i cui dati sono inesatti e datati, come ha già detto il presidente della regione, Bubbico, che si riferiscono ad un periodo storico: alla metà degli anni settanta. Oggi Scanzano Jonico e la fascia del metapontino sono una ricchezza per il paese: agricoltura di qualità e turismo. Queste le chiavi di volta dello sviluppo avviatosi negli anni ottanta e maturato negli anni novanta e in questi primi anni del 2000.

Questo è un Governo schizofrenico: da una parte firma contratti di programma per lo sviluppo turistico, dall'altra ci regala le scorie. Quando si tratta di sviluppo, si pensa al nord, quando si parla di sud, invece s'impongono tutte le decisioni che mortificano e tarpano le ali allo sviluppo. Basterebbe considerare gli elementi individuati dalla commissione per escludere Scanzano Ionico dalla scelta del sito; è una zona sismica innanzitutto, la Basilicata è su una faglia, e tutti lo sanno. È una zona a rischio d'erosioni: periodicamente, ogni anno, si verificano allagamenti a causa delle piogge proprio lungo la fascia ionica e nel sito individuato. Prego il sottosegretario Tortoli di valutare la foto, che oggi viene pubblicata dalla *Gazzetta del Mezzogiorno*, proprio di quella zona interessata.

Perché il Governo, invece di volerci riempire di scorie, non pensa a promuovere la difesa del nostro arenile ed al risanamento della costa devastata dall'erosione? Noi chiediamo al Governo quali siano le iniziative. È di questi ultimi mi-

nuti una dichiarazione del ministro Giovanardi che parla di modificare il decreto-legge prima ancora che si avvii il dibattito. Noi diciamo che, con quelle modifiche che il Governo vuole apportare al decreto-legge, proprio perché, a questo punto, viene meno l'urgenza, è bene, a maggior ragione, che voi ritirate questo decreto e lo trasformiate in un disegno di legge ed approfondiate, se ci sono, gli altri siti ideali dove andare a collocare queste scorie sentendo, naturalmente, le popolazioni locali e le istituzioni regionali, perché tutti hanno preso posizione oltre alle istituzioni e alle organizzazioni sindacali e alla società civile. Ciò, al fine di individuare la migliore soluzione.

Il Governo, di fronte a tutto questo, ha, a mio parere, soltanto un passo da fare: quello, ripeto, di ritirare questo decreto-legge e di trasferirne i contenuti in un disegno di legge su cui si avvierà la discussione e il confronto che, come abbiamo fatto nel corso di questi giorni, sarà civile e corretto da parte delle opposizioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Pisicchio ha facoltà di illustrare l'interpellanza Potenza n. 2-00985, di cui è cofirmatario.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, credo che questa vicenda sia sotto gli occhi di tutti per la straordinaria inconsapevolezza con cui è stata gestita dall'esecutivo. Il collega Molinari ha già evidenziato il contesto non bellissimo nel quale essa è maturata, vale a dire il momento in cui una forte emozione nazionale faceva partecipare l'intero paese, con la mente ed il cuore, al cordoglio per quell'evento luttuoso che ci ha colpito solo qualche giorno fa.

In quel momento, l'esecutivo assumeva una decisione che, onorevole rappresentante del Governo, se non recasse già tutte le controindicazioni naturalmente avvertite da ogni cittadino per quello che rappresenta dal punto di vista scientifico un sito del genere, ne avrebbe una sopra a tutte. Infatti, è stata colpita la zona del Metapontino: se si guarda la cartina geo-